

28 aprile

Sicilia resistenza del P. S. I.



La scelta non è solo tra il neocentrismo di Moro, il governo d'affari e la svolta a destra. Non c'è soltanto il « meno peggio »

C'è anche un meglio

Questa è l'alternativa: rigettare sulla DC la crisi che si vorrebbe far pagare alla democrazia, imporre con la lotta il rispetto del 28 aprile.

È vero che non esistono alternative alle manovre e alle soluzioni arretrate che la DC e il suo gruppo dirigente tentano d'imporre? Che la scelta è solo tra il neo-centrismo di Moro e la « parentesi » di destra di Leone? Che ci può essere solo un « meno peggio » e non un « meglio »?

Questo è tuttora il punto di vista rinunciatario dei partiti intermedi e l'argomento preferito per indurre il PSI alla capitolazione, al compromesso, all'attesa, come avvenne con le « convergenze » dell'agosto 1960, con la « tregua » del gennaio 1963 e via di seguito. Su questa base, perfino la ricerca di una linea di lotta per un « centro-sinistra più avanzato e meglio garantito » sembra abbandonata, con l'argomento che bisogna « salvare il salvabile ».

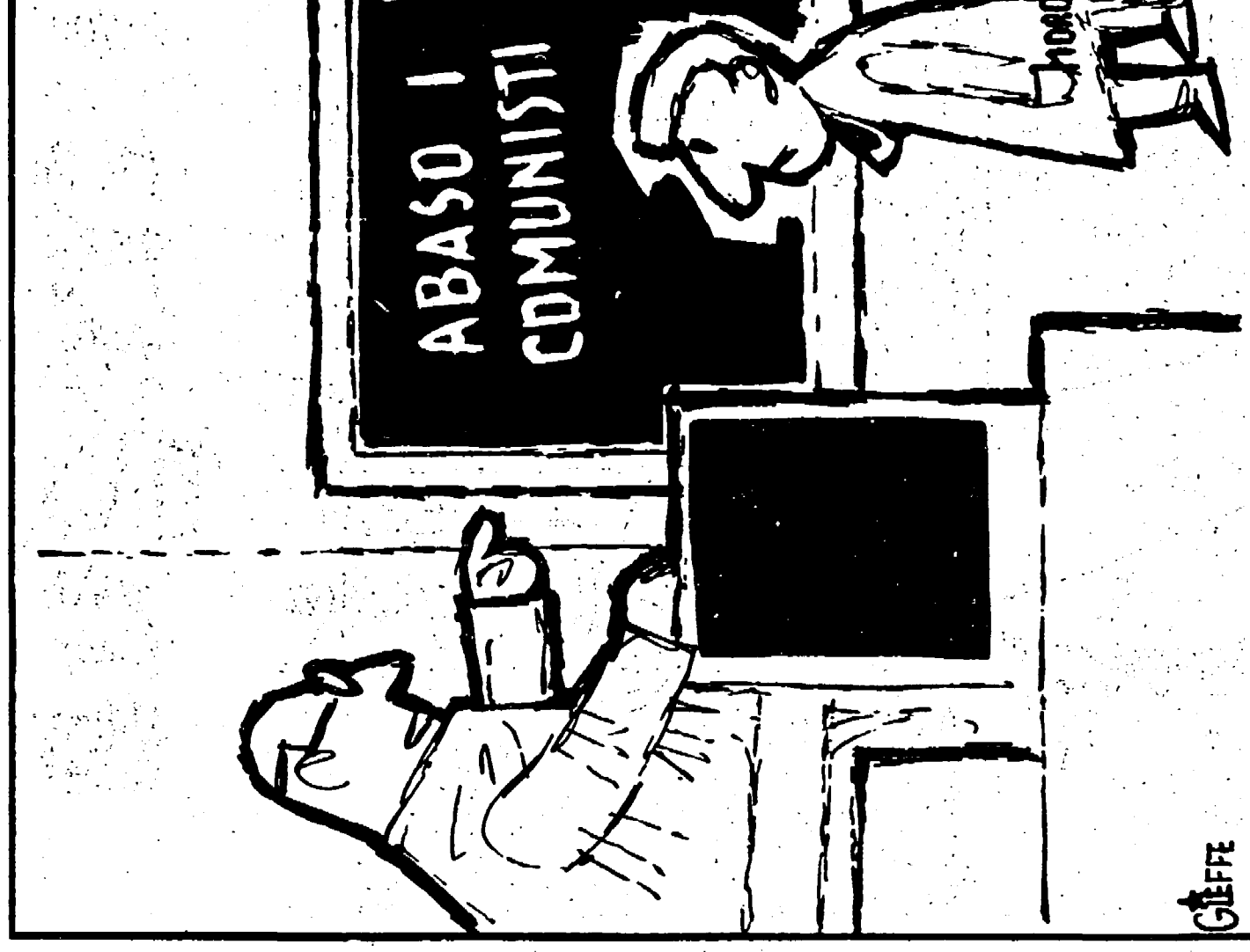
Ma solo chi è staccato dalla realtà del Paese e dal movimento delle masse può sostenere che non vi è alternativa; solo chi non ha compreso lo spostamento del 28 aprile, la crisi in cui versa l'avversario e i compiti che ne derivano per tutte le forze democra-

che può sostenere che il « meglio » è oggi irraggiungibile.

Non è forse la grande maggioranza dei contadini italiani — una forza enorme — schiacciata per una profonda riforma agraria, che cominciarà dar la terra ai mezzadri, che metta gli investimenti pubblici nelle mani di chi lavora la terra, che pianifichi regionalmente un nuovo assetto produttivo?

Non è forse la grande maggioranza degli operai schiacciata nella rivendicazione di una nuova libertà e di un nuovo potere nella fabbrica e fuori, al punto che anche il proposito di blocco dei salari coltivate dal padronato, la pretesa di subordinare i sindacati alla « programmazione » monopolistica coltivata dalla DC suonano come una sfida?

E non è forse l'intera opinione pubblica disgustata della Federconsorzi, strumento di speculazione e causa non ultima del carovita, al punto che annettere oggi un governo che non si impegni a liquidarla è addirittura immorale? E le grandi masse del lavoro.

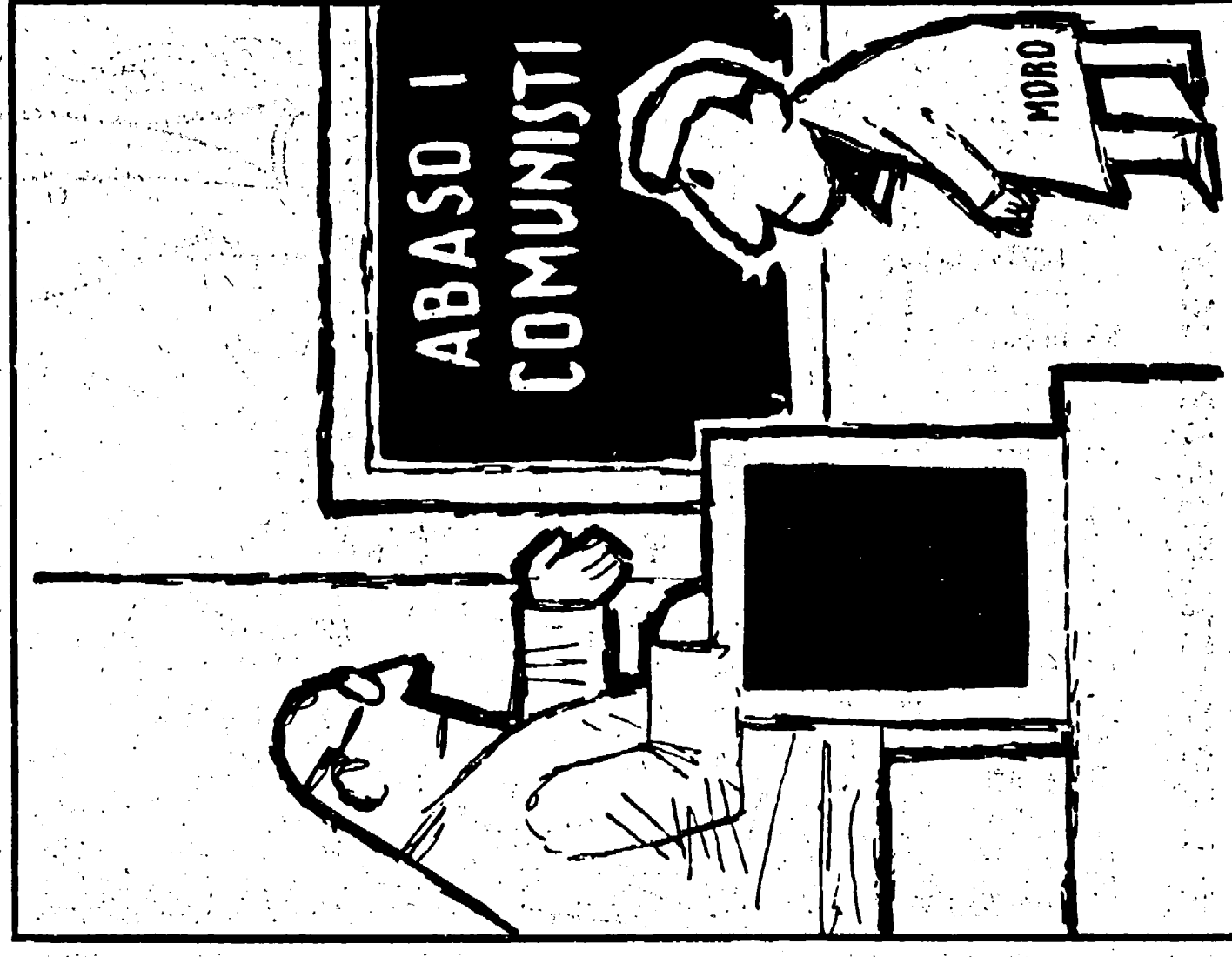


Il 28 aprile: « Asino! Ripassa a giugno ». (Disegno di Gieffe)

sconfitti in Sicilia, malgrado abbiano migliorato le loro posizioni elettorali a scapito di tutti i partiti che hanno accettato di fiancheggiare o comunemente alla DC. Essi, infatti, hanno fallito lo scopo principale della campagna santedista scatenata da tutte le forze reazionarie siciliane, a cominciare dal cardinal Ruffini e dalle cosche mafiose, quello cioè di battere e di far arretrare i comunisti. Il PCI in Sicilia, nonostante l'assenza di decine di migliaia di emigrati, ha migliorato ancora le sue posizioni raggiungendo nell'isola la

percentuale nazionale dei suoi voti: anche in Sicilia un elettore su quattro ha votato comunista e di altri ferri vecchi della reazione. All'indomani del voto siciliano, Moro e i suoi uomini, cantano vittoria. Ma cosa hanno ottenuto? L'aumento dei voti d.c. è stato conseguito facendo diventare ancor più « minori » i loro alleati « minori », ma in sostanza Moro si ritrova con un pugno di mosche in mano perché il PCI è più forte di prima.

Ma i dorotei e Moro sono stati sconfitti, in modo clamoroso, nel tentativo più ambizioso e più pericoloso che han-



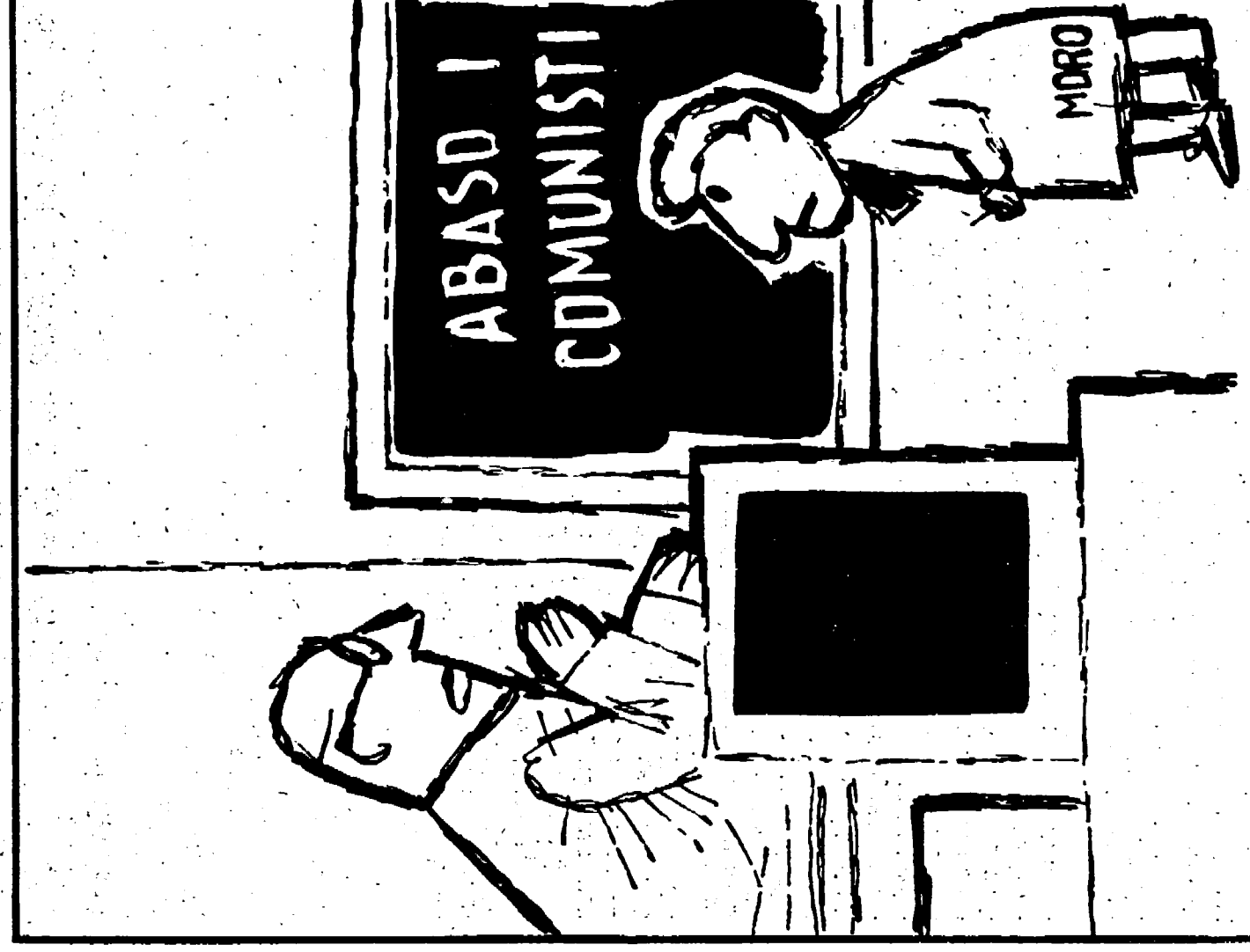
Il C.C. del PSI: « Mi spiace ma lei è bocciato ». (Dis. di Gieffe)

no compiuto nelle scorse settimane: la cattura del PSI nella rete di una politica moderata che avrebbe dovuto liquidare l'autonomia politica e di classe del movimento socialista e ridurre, come è già avvenuto per il PSDI, a strumento subordinato della strategia democristiana, a puntello di un equilibrio fondato sul dominio dei grandi monopoli in tutti i gangli decisivi della società nazionale.

Le scappatoie, le sortite che i moro-dorotei cercano non sono dunque altro che i tentativi di salvataggio di forze già più volte battute e che possono « esser inchiodate » alla sconfitta decisiva. E questo obiettivo può esser conseguito a due condizioni: 1) che tutto lo schieramento democratico avverta la gravità del pericolo e impedisca che, con la scusa della « tregua », le forze dominanti impingano una sterzata a destra nella politica estera, economica, interna e sociale o

comunque consolidino il loro potere; 2) che prevalga in tutto lo schieramento democratico una linea che mobiliti intorno a una piattaforma programmatica avanzata un grande schieramento di forze cape non soltanto di controrivoluzione ma di rovesciare il disimpegno democristiano e di imporre quella svolta a sinistra che il voto del 28 aprile ha rivelato necessaria e possibile.

Questa linea è ancora una volta indicata con chiarezza dal Partito comunista. Essa ha conquistato la coscienza delle masse popolari più avanzate nonostante i tentativi fatti anche da parte di certi gruppi di sinistra per farci passare come il Partito fuori gioco e sorpassato. Essa deve andare avanti oggi perché questo è l'interesse di tutte le forze che vogliono realmente un'avanzata della democrazia e un mutamento dei rapporti politici e sociali in direzione del socialismo.



Il 9 giugno: « Ripassi, ripassi... » (Disegno di Gieffe)